

ORIZZONTI

Da Ventotene all'Europa il diario d'un sognatore

ALTIERO SPINELLI nasceva 100 anni fa. Dal Pci all'espulsione, dal confino al «Manifesto» del '41, dalla sua sconfitta nel dopoguerra al lavoro nelle stanze più alte della Comunità, ecco chi era. E cosa significava la sua fede in un'unità «sovranazionale»

di **Virgilio Dastoli**

S

olo post-mortem, l'ex-comunista Altiero Spinelli è stato accettato nel Pantheon dei «padri dell'Europa» in un'astratta coalizione che lo unisce ai cattolici Schuman, De Gasperi e Adenauer, al socialista Spaak e al laico Monnet.

Ma, fra i sei «Padri», solo Monnet e Spinelli hanno arricchito le riflessioni sull'ordine europeo post-bellico con l'utopia di una nuova forma di condivisione delle sovranità nazionali. Spinelli e Monnet erano arrivati alla conclusione - già nel 1941 - che la democrazia avrebbe prevalso sui totalitarismi, ma che la solidità della pace sul continente, poi, sarebbe stata indissolubilmente legata alla costruzione di un'Europa federata.

Ha osservato Giorgio Napolitano nell'introduzione al libro *Altiero Spinelli e l'Europa* che «oggi è persino difficile capire come... mentre si trovava a Ventotene, tagliato fuori dal resto del mondo», Spinelli «abbia potuto... concepire qualcosa di così radicalmente nuovo».

Spinelli era giunto a Ventotene dopo aver trascorso dieci anni in varie carceri, a seguito della condanna subita dal Tribunale Speciale per le sue attività di giovane dirigente comunista, e dopo un breve periodo di confino a Ponza, dove si era compiuta la rottura con il Pci a causa della sua opposizione ai processi iliberali di Mosca. Le motivazioni dell'espulsione erano state elaborate da Giorgio Amendola che aveva giudicato «pericolosissima» la posizione di Spinelli. Ed ecco come lui ricordava il momento: «Di colpo, quasi tutti non solo mi tolsero il saluto, ma riuscivano anche a comportarsi come se al mio posto ci fosse solo l'aria».

È a Ventotene che Spinelli incontra tre persone decisive per quella che definirà la sua «vera vita»: Eugenio Colomi ed Ernesto Rossi, ed Ursula Hirschmann Colomi che, alla morte di Eugenio per mano fascista, diverrà sua moglie. A Rossi, Spinelli propose nell'inverno fra il 1940 ed il 1941 di scrivere insieme un «manifesto per un'Europa libera ed unita» e di immetterlo nei canali della clandestinità antifascista sul continente. «Sei mesi dopo - ricorda Spinelli - mentre gli eserciti hitleriani si riversavano sulle terre russe passando ancora di vittoria in vittoria, il Manifesto era pronto». Praticamente nessun confinato politico - né comunisti, né socialisti, né gli stessi giellisti - accettò, però, di aderire al Manifesto che trovò, invece, importanti adesioni in continente, in Italia, poi anche in Svizzera ed in Francia, soprattutto grazie a Ursula Hirschmann (che lo aveva portato sulla terraferma nascosto dentro delle scatole di fiammiferi) e ad Ada Rossi.

Crollato il nazismo ed il fascismo, tuttavia, l'organizzazione dell'ordine europeo sarebbe tornata rapidamente nelle mani degli Stati nazionali, dove i partiti di ispirazione cristiana avevano già rinunciato all'universalismo, quelli di ispirazione liberale al cosmopolitismo e quelli di ispirazione socialcomunista all'internazionalismo. E la tragica illusione dei partiti nazionali avrebbe consegnato a lungo il continente nelle mani della doppia egemonia americana e sovietica. Quando al Congresso dell'Aja del maggio 1948 si

Recluso in un'isola mentre i tedeschi sono ancora i vincitori prevede un futuro che gli sembra l'unico razionale

incontrarono le diverse anime dell'europismo, l'utopia federalista spinelliana era già uscita sconfitta. Rimase in piedi la sola fede di Monnet, secondo il quale «alla lunga la burocrazia sarebbe stata più forte della politica e, dall'amministrazione di interessi concreti, sarebbe emersa in qualche modo la sovrastruttura politica europea». Spinelli, invece, non avrebbe mai rinunciato al suo obiettivo, nonostante la sconfitta subita prima con la ricostruzione delle vecchie democrazie statuali, poi al Congresso dell'Aja. Nel descrivere le varie fasi di una battaglia che ne ha fatto - come ha scritto Giorgio Napolitano - «l'uomo di una sola causa», Spinelli ha spiegato come abbia tentato di sfruttare le contraddizioni insite nelle

Le iniziative

Due convegni, un libro e una mostra

«Il Manifesto di Ventotene, radici filosofiche e fondamentali culturali» è il titolo del convegno di studi che ad Altiero Spinelli dedica domani l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana: nelle stanze di Palazzo Mattei con il presidente Casavola e il rettore della Sapienza

Guarini, intervengono M.A. Visceglia, Gennaro Sasso, il ministro Rutelli, Arturo Colombo, F. Saverio Trincia, Antonella Braga, Piero Graglia, Francesco Gui, Giovanni Falchetta. La Fondazione Nenni col patrocinio della Regione Lazio domani, sempre a Roma, in via Aurelia Antica 164, a villa Piccolomini riunirà Giuseppe Tamburrano, Michele Achilli, Nello Ajello,

Pier Virgilio Dastoli, Guido Fanti, Mauro Ferri, Renato Guarini, Beatrice Rangoni Machiavelli. Verrà presentato il carteggio Nenni-Spinelli curato da Edmondo Paolini per gli Editori Riuniti e verrà inaugurata una mostra curata da Giovanna Granati. Dastoli, del quale pubblichiamo in questa pagina un articolo, è il direttore della rappresentanza in Italia della Cee.

MINISTERO DELL'INTERNO - DIREZIONE GENERALE DI P. S.

Scuola Superiore di Polizia - Servizio Centrale di segnalamento e identificazione

Cognome Spinelli Nome Altiero
 Paternità Carlo Madre Maria Ricci
 Soprannome _____
 Nato il 21 agosto 1907 a Roma Domiciliato a _____
 Cittadinanza Italiana Istruzione Elementare Professione _____
 Riconoscimento dei precedenti _____
 Motivo del segnalamento ragioni politiche
 Identificato per _____

CONNOTATI CROMATICI
 Pignone bruno Capelli castani Irlide _____
 Sanguis rosso Sopracciglia _____
 Denti _____
 Dato e luogo dei rilievi antropometrici _____
 Altimetri relativi alla fotografia ad alle impronte _____

Impronte della mano sinistra

La scheda segnaletica di Altiero Spinelli

scelte dei governi. Per esempio, nella vicenda della Comunità Europea di Difesa, 1951-1954, quando convinse De Gasperi e, tramite lui, i leader degli altri governi della «piccola Europa» ad attribuire all'Assemblea della Ceca il compito di redigere anche lo statuto della Comunità politica.

La sconfitta della Comunità europea di difesa provocò una drammatica rottura fra le diverse anime dell'europismo: la maggioranza, guidata da tedeschi e olandesi, accettò il gradualismo comunitario, mentre la minoranza spinelliana tentava la via democratica suggerita dall'India di Gandhi, facendo appello all'elezione del Congresso del Popolo Europeo.

Spinelli, da allora, lavorò con tenacia, spesso da solo, per introdurre nel nuovo ordine concepito dai governi nazionali elementi del «suo» sistema federale. Fu per raggiungere questi risultati, progressivi sì, ma irreversibili, che Spinelli scrisse a metà degli anni '60 al primo presidente della Commissione europea, il tedesco Hallstein, proponendogli di aiutarlo nella battaglia contro De Gaulle, con l'obiettivo di dare alla Comunità un vero bilancio e al Parlamento europeo veri poteri.

La condivisione tattica della politica condotta dalla Commissione europea valse, stavolta, a Spinelli l'allontanamento dai federalisti italiani e la rottura col Movimento che egli stesso aveva fondato nel 1943. Una rottura che si sarebbe ricomparsa solo quindici anni dopo, quando Spinelli assunse nel Parlamento europeo la leadership della battaglia costituente.

Gli anni dell'allontanamento dal Movimento furono tuttavia proficui per la cultura italiana, perché Spinelli contribuì non solo alla nascita di un'esperienza editoriale straordinaria, quella de *Il Mulino*, ma soprattutto alla creazione dell'Istituto

È Amendola, che lui ha fatto entrare nel Pcdi, a scriverne la «sentenza» d'espulsione dal partito Trent'anni dopo lo converte all'europismo

to Affari Internazionali, uno dei pochi esempi europei di fucina di serie ricerche sull'integrazione europea.

Agli inizi degli anni Sessanta, gli avevano proposto di entrare come funzionario nelle istituzioni europee ma, sprezzante, aveva risposto che, se avesse dovuto varcare quella soglia, l'avrebbe fatto da uomo politico, non da funzionario. Dopo gli anni dell'«ai», e l'insegnamento all'Università John Hopkins di Bologna, Spinelli collaborò con Pietro Nenni, entrato nella «stanza dei bottoni» del Ministero degli Esteri e della vicepresidenza del Consiglio. Anni dopo, anche Spinelli sarebbe giunto sulla soglia della «stanza dei bottoni»: fu quando Andreotti immaginò di associare in un

suo governo alcuni indipendenti di sinistra (ma l'idea di Spinelli alla Farnesina fu respinta dall'allora segretario della Dc, Benigno Zaccagnini). Così come quando i socialisti europei si preparavano, nel 1984, a far convergere su di lui i loro voti per la presidenza del Parlamento europeo, senza prevedere, però, che la signora Thatcher avrebbe accettato la candidatura dell'ex-sindaco di Strasburgo Pflimlin, pur di bloccare quella dell'ex-comunista e federalista italiano Altiero Spinelli. L'utopista concreto di Ventotene entrò infine nelle istituzioni europee da politico, prima nella Commissione europea, grazie agli italiani che erano stati compagni nel Partito d'Azione, poi, da indipendente nelle liste Pci, alla Camera dei Deputati e al Parlamento europeo.

Uomo politico tenace, visionario e dotato di una straordinaria capacità di motivare coloro che lavoravano al suo fianco, Spinelli commissario è stato il più efficace interprete di quell'«Europa dei risultati» che stenta ad affermarsi oggi. Coniugando la visione di Willy Brandt, d'una politica europea al di là del mercato comune, con la sua idea di una Commissione con funzioni e capacità di governo, Spinelli commissario ha avviato le prime azioni comuni nei settori dell'ambiente, della ricerca, dell'industria e della cultura dando concretezza all'«avventura europea».

Ma gli interessi concreti non dovevano far dimenticare, per lui, l'etica della libertà e della democrazia, valori fondanti della costruzione europea. Valga per tutti un episodio poco noto ma significativo. La Grecia aveva sottoscritto agli inizi

EX LIBRIS

Il mondo possiede già il sogno di un tempo di cui adesso deve possedere la coscienza per viverlo realmente

Guy Debord

degli anni Sessanta un accordo di associazione con la Comunità (simile a quello sottoscritto dalla Turchia) che preludeva ad una futura domanda di adesione. Il colpo di stato dei colonnelli aveva aperto la questione di un congelamento dell'accordo, finché in Grecia non fosse stato ripristinato lo stato di diritto. Il dossier era stato attribuito per competenza a Ralf Dahrendorf e il liberale tedesco aveva sostenuto con sottili argomentazioni giuridiche il principio che «pacta sunt servanda». Aiutato dal giurista antifascista greco Siotis, esiliato a Ginevra, Spinelli smontò impietosamente il castello giuridico di Dahrendorf, trascinando dalla sua parte gli altri commissari, fin lì silenti, e costringendo la Commissione, e di conseguenza i governi, a congelare le relazioni con il fascismo greco. Quando tornò la democrazia ad Atene, e Spinelli visitò la Grecia da deputato europeo, la stampa ed il mondo politico, lì, tributavano commosse accoglienze all'«amico Altiero».

Da giovane comunista era stato Spinelli a convincere il giovane Giorgio Amendola ad aderire al partito di Gramsci. È lo stesso Amendola, dieci anni dopo, aveva invece contribuito alla decisione della direzione comunista di espellere Spinelli. Spinelli ed Amendola si erano incontrati poi, agli inizi degli anni Settanta, negli emicicli del Parlamento europeo, quando il primo era membro della Commissione ed il secondo era il capo del gruppo comunista. Spinelli ha scritto nei suoi diari che per sei anni aveva seguito con attenzione il lento avvicinamento dei comunisti italiani alla sua visione dell'Europa e l'accettazione, da parte di Amendola, di quella che il dirigente comunista chiamava Europa «multinazionale» non osando, ancora, pronunciare l'aggettivo «sovranazionale».

L'invito di Amendola, a Spinelli, a candidarsi alla Camera come indipendente nelle liste del Pci, con la prospettiva di entrare, poi, nella cittadella della democrazia europea, suggerì questo avvicinamento. E, nel Parlamento europeo, Spinelli ha dato la prova migliore del lungo percorso di una vita da uomo dedicato «ad una sola causa».

Il progetto di trattato che istituiva l'Unione europea rappresenta ancora oggi il punto più avanzato della riflessione di un nuovo ordine costituzionale europeo. Spinelli aveva però lucidamente previsto che, se il Parlamento europeo non fosse stato capace di difendere con partigianeria il suo trattato, esso avrebbe fatto la fine del grande pesce catturato dal vecchio di Hemingway.

Spinelli riteneva che fosse il momento di imporre alla Comunità una svolta radicale, in termini di sistema istituzionale e di trasferimento di compiti al livello europeo, e si attendeva che la maggioranza delle forze politiche avrebbero compreso la novità rivoluzionaria di un compromesso raggiunto democraticamente.

Così non è stato: il Parlamento europeo ha accettato che il proprio lavoro fosse considerato alla stregua di un documento elaborato da un ufficio studi, e le forze politiche sono state contagiate dalla schizofrenia tra i sentimenti espressi a livello europeo e gli atti, invece, adottati a livello nazionale.

Spinelli aveva fondato, poi, le sue ultime illusioni sulla resistenza annunciata dal ministro degli Esteri Andreotti, contro l'insufficienza dell'«Atto unico»: nel governo italiano, però, prevalse la linea del ministro della difesa Spadolini che stava trattando l'acquisto di elicotteri anglo-americani.

Grecia dei colonnelli Contro il parere del liberale Dahrendorf ottiene che in nome della democrazia il regime sia sanzionato

ni, mentre francesi e tedeschi puntavano su un elicottero europeo. Incassato il «tradimento» italiano, Spinelli cominciò a morire. Sapeva di non avere più tempo per una nuova battaglia. Si spense il 23 maggio 1986, mentre l'Europa tentava di uscire dallo choc di Chernobyl.

«All'indomani delle conclusioni del Consiglio europeo del giugno 2007» ha scritto Napolitano «mi piace richiamare la sua lezione...denunciare crudamente ogni arretramento...e riprendere, il giorno dopo, la battaglia con immutata determinazione e convinzione». Credo che il miglior modo di celebrare il centenario della nascita di Spinelli sia quello di non dimenticare questa lezione di Altiero Spinelli.